

“ Le parole dei prelati gettano olio sulle fiamme anti Islam

Vincenzo Vasile

ROMA È stato frainteso? Berlusconi sostiene di essere stato vittima, al solito, di un complotto mediatico. Ma la sparata di Berlino sulla «civiltà superiore» ha, in verità, radici ideologiche corpose e stratificate in quella cosa, informe ma abbastanza identificabile, che - al settimo compleanno dell'avventura forzitalista - è la «cultura» della nostra Destra. Che, messa in un angolo la componente «laica», si rifà, per la maggior parte, a un cattolicesimo pre-conciliare, aggressivo e intollerante, che la vecchia Dc ebbe almeno il merito storico di assorbire, smussare, marginalizzare e rendere innocuo e digeribile.

A Palazzo Chigi, ora siede nel suo ufficetto di consigliere-capellano militare di Berlusconi, Gianni Baget Bozzo. Che aveva preceduto tutti sin dal dodici settembre, all'indomani della strage, con una febbrile predicazione di impronta millenarista e anti-islamica. In quella tragica giornata Baget sul «Giornale» aveva versato olio sulle fiamme delle Twin Towers: «E da tredici secoli che i cristiani conoscono attraverso il dominio, la pirateria, la conversione forzata, il martirio, la volontà islamica di sostituire con la violenza il cristianesimo nella storia». Poche chiacchiere, insomma.

Titolo dell'editoriale: «L'Islam mostra il vero volto» Testo: è in atto una vera «persecuzione musulmana dei cristiani», che è «una guerra contro l'Occidente». Ed esso colpevolmente «si illude di poter separare nei rapporti con l'Islam la questione cristiana dalla questione occidentale». La persecuzione dei cristiani è essenziale all'Islam come la sua ostilità all'Occidente».

Le profezie conseguenti sono quanto mai fosche, altro che baloccarsi con le speranze sui paesi arabi «moderati»: «Oggi nonostante l'ipocrisia dei governi il mondo musulmano sarà in festa - prevedeva Baget - per l'umiliazione che il coraggio dei musulmani ha inflitto al grande Satana (...) Non ci si illuda: il mondo musulmano sarà in festa perché vedrà la mano di Allah nella sconfitta della più grande potenza cristiana». La conclusione: un vero alzabandiera guerresco. «Ora gli Stati uniti dovranno decidere di rispondere con atti di guerra a un atto di guerra». Alla guerra come alla guerra. Con parole maschie e irridenti anche nei confronti dell'Europa: «Auguriamo



Palermo, i genitori dell'elementare De Gasperi: «I bimbi rom via dalle classi dei nostri figli»

Classi con solo bimbi rom seduti sui banchi e altre sovraffollate con soli piccoli palermitani. Accade a Palermo, alla scuola elementare Alcide De Gasperi dove le madri dei piccoli alunni si sono rifiutate di vedere i propri figli nella stessa classe accanto ai nomadi. La notizia si è appresa soltanto ieri sera, per cui ancora non è chiaro se gli studenti della elementare del capoluogo siciliano per diversi giorni non siano entrati nelle loro classi. I genitori sono irremovibili: «I bambini nomadi non li vogliamo accanto ai nostri figli». E la scuola? Le autorità dell'istituto per il momento non si sono sbilanciate in commenti o prese di posizione. Il direttore della scuola, Nicola Lombardo, si è limitato a dire che «affronterà il problema al più presto, visto che ciò sta creando fra l'altro il sovraffollamento di alcune classi». Immediata e durissima è stata la reazione di Danielle De Condat, membro della Consulta europea sul nomadismo e da anni impegnata a Palermo nella lotta per l'integrazione del popolo rom. «I rom - ha denunciato - vivono in uno stato catastrofico perché sono stati lasciati soli. Le promesse delle istituzioni ed in particolare del commissario del Comune, Guglielmo Serio, non sono state mantenute. La scolarizzazione - sottolinea - è solo un aspetto dell'isolamento in cui vivono. A Palermo nei loro confronti c'è un «etnocidio» di massa».

# I cattivi consiglieri in tonaca del principe di Arcore

Nelle parole di Baget Bozzo, Maggolini e Biffi le radici ideologiche della frase di Berlusconi sulla «Civiltà superiore»

all'America di non essere vile, anche se temiamo che l'Europa, ormai senza vero volto, lo sarà».

Se Baget s'era incaricato per tempo di allertare, petto in fuori, i riservisti, nei giorni successivi sono entrati in campo altri, ancor più rozzi, agit prop in tonaca. Tenendo d'occhio il «target» leghista, il vescovo di Como, Alessandro Maggolini, l'altro giorno ai microfoni di «Radio 24» nella foga, per esempio, se l'è presa persino con un'icona nazio-

nal-cattolica del valore di San Francesco. Il frate di Assisi «mi affascina come santo, perché rinuncia alla propria difesa, ma non lo vorrei come ministro della Difesa», ha soavemente sermoneggiato il presule. «Se san Francesco imponesse a me, da pacifista, il dovere di rinunciare alla legittima difesa comprenderebbe un atto di violenza nei miei confronti». Abbasso san Francesco: «Se siamo pacifisti, cioè, se vogliamo il perdono ad ogni costo anche

di fronte alle ingiustizie più palese, siamo onesti, bisognerebbe togliere le carceri, i tribunali, il diritto penale, le forze dell'ordine e il ministro della Difesa. I singoli possono anche rinunciare al diritto di legittima difesa, senza però imporre questa linea di condotta alla collettività». Togliere carceri, diritto penale, forze dell'ordine? Pazzi i pacifisti, pazzo San Francesco... Sistemate così le pretese del fratellino, si attendevano, poi, lu-

mi dalla Curia di Bologna. Che fu la prima sede ecclesiale a fornire già l'anno scorso con una famosa esternazione pastorale del cardinal Giacomo Biffi le stampe ideologiche su cui vengono appese le invocazioni di guerra santa di questi giorni. Biffi è uno tosto, ma si esprime con ampollosi giri di parola: quando pronuncia «dialogo» subito suole aggiungere che si tratta di «una necessità oggi enfaticamente asserita fino a essere quasi ossessiva».

La butta sul malthusiano-demografico: non è pensabile «accogliere tutti» e tanto meno si può consentire «che la selezione (degli immigrati) sia di fatto lasciata al caso». Lui rivolgendosi allo Stato aveva, di brutto, invitato le istituzioni a privilegiare l'immigrazione dai paesi cattolici, anziché da quelli musulmani. E Berlusconi aveva commentato (14 settembre 2000) «sono idee degne di attenzione». La linea Biffi si muoveva infatti dichiaratam-

te nel senso di «salvare l'identità della Nazione». E nella sua dodicesima nota pastorale il presule bolognese aveva chiesto che tra i criteri per «ammettere gli immigrati» non ci fossero solo quelli «economici e previdenziali». L'Europa, aveva detto in una vecchia intervista, «o ridiventerà cristiana o musulmana». E sarebbe un guaio per un elenco infinito di «incompatibilità» tra noi, i superiori, e loro, il sotto: «poco male» quella alimentare, ma come accettare il diverso giorno festivo, o la poligamia? Biffi aveva anche raccontato un aneddoto che la dice lunga: «Ho parlato con un ministro e gli ho detto: dovete privilegiare gli immigrati cattolici, i latino americani o i filippini o gli eritrei; poi noi vescovi probabilmente prenderemo posizione contro di voi, dicendo che non siete aperti, ma se siete laici dovete infischiarvene».

Ma i tempi sono cambiati, e a palazzo Chigi ora c'è un governo sensibile al richiamo della foresta. Non c'è più bisogno di simili giochi delle parti. Ieri, invece di Biffi ha preso perciò la parola il suo vice, il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi. Apertis verbis: «Non tutte le culture hanno lo stesso grado di civiltà, l'ha detto Berlusconi, l'ha ripetuto Pera, e io sono d'accordo».

E il papa? Già il papa... «ha richiamato la necessità del dialogo con l'Islam e della pace, ma i suoi collaboratori hanno detto il resto: che un intervento di forza è lecito», ammicca monsignor Vecchi. E si capisce in queste poche battute tutto il dramma di questo pontefice vecchio e malato, che non ha il tempo e il modo per leggere sulla rassegna stampa come il suo pensiero venga strappato dalla gente che lo circonda.



## Vaticano

### Ruini batte cassa con il governo «Soldi per le scuole private»

ROMA «È il tempo delle scelte». Il cardinal Camillo Ruini torna a suonare la campana della parità: chiede di passare dalle motivazioni di principio alle cose concrete. Lo fa davanti all'Assemblea nazionale diocesana delle scuole cattoliche riunite ieri a Roma, nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Antoniano. Il vicario di Roma, presidente della Conferenza episcopale dei vescovi italiani, invoca una «fase nuova» per la scuola cattolica. E soprattutto chiede al governo un «grosso salto di qualità e quantità nelle risorse finanziarie» messe a sua disposizione della scuola. «Chiediamo al governo e alle forze politiche interventi economici», dice esplicitamente, chiamando i governanti a rispondere delle affermazioni fatte in campagna elettorale.

Se non ora quando? «Veniamo da una storia di illusioni», dice il vicario di Roma, «tuttavia non dobbiamo cedere alla sfiducia». Lo dice sotto il velo di dissimulato ottimismo, ma sente che l'ora è arrivata. Dopo anni di «barricate», dopo una manifestazione che appena due anni fa portò in piazza San Pietro

migliaia di persone per chiedere la parità, e dopo una legge, la 62 del febbraio 2000, che ha soddisfatto i vescovi «solo a metà», è venuto il momento della riscossa per le scuole private. Al timone dell'Istruzione c'è un ministro che offre alla scuola privata un canale privilegiato dialogo e sceglie non a caso il meeting di Comunione e Liberazione per lanciare il suo programma di governo: pubblico e privato pari sono. A partire dagli insegnanti (grazie al decreto sui precari, varato prima dell'estate, migliaia di insegnanti della privata hanno guadagnato punti sui loro colleghi della pubblica). Per arrivare alle risorse. Per il momento, la Moratti, ha liberato le risorse regionali, ritirando il ricorso contro la legge regionale varata da Formigoni e dando di fatto il via libera ai buoni scuola. Ma Ruini chiede uno sforzo anche a livello nazionale. I due «binari» devono procedere «di pari passo». E andare verso il finanziamento della scuola privata.

Certo la scuola privata non è solo la scuola cattolica. E questi giorni il ministro Moratti ha rivolto il suo appello agli imprenditori, agli

industriali, direttamente dalle colonne del giornale di Confindustria. Perché investano sul sistema dell'istruzione, che mettano risorse a disposizione di scuole private e pubbliche. Ma il più grande finanziatore della scuola privata resta ancora la Chiesa cattolica italiana. E da questa posizione il cardinal Ruini, riprende lo scettro e detta al mondo dell'istruzione privata il suo programma: «Per una scuola della società civile, non solo cattolica, che abbia come riferimento primario non solo lo Stato ma anche famiglie, enti, associazioni». E la scuola dell'«autonomia scolastica» a cui Ruini fa appello, un'autonomia, rivista e corretta e usata per dire che lo Stato deve farsi da parte. Lo Stato deve ripensarsi, secondo il presidente della Cei, a misura di questa scuola e intervenire solo quando la società civile non riesce, senza sostituirsi ad essa. «Il ruolo dello Stato», spiega il vicario di Roma, «va giocato non nella logica del monopolio ma in quella della sussidiarietà». Libera scuola in uno Stato ridimensionato. Le parole d'ordine sono le stesse che usa la Moratti. Però precisa Ruini, «dobbiamo muoverci non in una logica di contrapposizione con la scuola dello Stato, bensì nella logica di crescita comune». Monito che non gli impedisce di agitare fantasmi, che sembravano veramente passati: «Lo Stato non può impedire», dice il porporato, «l'espressione della società civile nella sua interezza anche per quanto riguarda ciò che la scuola cattolica esprime».

Ogni settimana con

# l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza & ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato